



INTERVISTA IL SAGGIO DELLO STORICO SI PRESENTA DOMANI A PALAZZO TRISSINO

## Luca Trevisan

## Quando gli altopianesi fecero i furbi con Vicenza

Nicoletta Martelletto

nicoletta.martelletto@ilgiornaledivicenza.it

●● “Il respiro del bosco” è un titolo poetico per una vicenda plurisecolare in cui Altopiano e Vicenza entrarono in lite per il taglio del legname. Se ne racconta domani alle 17 in sala Stucchi a Palazzo Trissino, Vicenza, per iniziativa di Comune, Amici dei Musei e Gruppo Naturalistico Archeologico: dopo i saluti dell'amministrazione, l'autore del saggio Luca Trevisan ne parlerà con lo storico Silvano Fornasa. Il libro, 220 pagine, edito da Cierre edizioni, segue il precedente “L'Alta via degli Altipiani” in cui in chiave escursionistica si parlava dei confini veneto-trentini, ovvero Serenissimo-Imperiali. La ricerca sui rapporti tra pianura e montagna è dentro il più vasto tema della ben incisa identità altopianese, e nasce da riconoscimenti post Vaia e da conversazioni che Trevisan - storico, docente e accademico olimpico - ebbe con l'alpinista Tarcisio Bellò, autore di un paio di volumi attorno alle ispezioni del provveditore Francesco Caldagno ad inizio Seicento, e con Egidio Fontana di Enego, appassionato di storia locale, scomparso nel 2019.

**Da dove arriva l'imput per questa singolare ricerca, prof. Trevisan?**

Rifletto da tempo, alla luce dei documenti, sullo spirito fortemente identitario dei Sette Comuni, quella cimbriocità che nasce anche dall'incontro-scontro con popolazioni molto diverse transitate qui, in un luogo geograficamente isolato, tagliato sotto

dalle valli, che aveva una valenza economica per le risorse naturali da far gola a molti. L'idea era di ragionare stavolta sulla relazione tra Vicenza che era proprietaria di queste montagne, affittava i pascoli ma non era chiaro come regolasse l'uso dei boschi. Mi pareva improbabile che la città li avesse sottovalutati. **Vicenza quando ne divenne proprietaria?**

Vicenza sin dalla metà del XIII secolo, dopo la morte di Ezzelino III, divenne proprietaria di ben nove montagne: Camporosato, Vezzena, Costa, Manazzo, Portule, Galmarara, Pozze, Moline, Marcesina lungo la corona settentrionale dell'Altopiano. Sul finire del Cinquecento, i rapporti tra la città e i montanari iniziarono a farsi molto tesi.

**Scontri, liti giudiziarie?**

Già gli storici dell'Ottocento ci fecero sapere che la città di Vicenza affittava i pascoli, mentre concedeva gratuitamente ai Sette Comuni il diritto di approvvigionarsi di legna da ardere e da opera: una sorta di uso civico. Non dovevano però “far mercanzia”, cioè venderla. Attorno al 1580 i Sette Comuni si opposero all'affitto da parte della città di alcuni boschi a Marcesina ad un imprenditore padovano della filiera del legname, una materia prima importantissima. Vicenza aveva diritto di affittare il taglio dei boschi per ragioni commerciali? I documenti inediti del fondo Montagne dell'Archivio Torre in Biblioteca Bertoliana così come altri dell'Archivio storico della Reggenza e degli Archivi di Stato di Venezia e Vicenza,

permettono di rileggere la vicenda su uno scenario più ampio, a partire dalla questione delle licenze.

**Spieghiamo a cosa servivano queste licenze: è per queste che si rischiava il conflitto?**

I montanari per tagliare i boschi e usare gratuitamente la legna dovevano avere una licenza rilasciata dalla città, che così controllava due aspetti: primo che il taglio avvenisse solo nei boschi consentiti, ad esempio era vietato farlo vicino ai passi montani dove il bosco fungeva da difesa dei confini; secondo, dimostrare attraverso questa documentazione, l'uso continuativo di quei boschi da parte veneta, come prova del possesso di quelle montagne di confine tra Venezia e l'Impero. Dopo la crisi di Cambrai, si aprono le questioni sui confini tra Repubblica e Impero, al congresso di Trento nel 1535 si vuol verificare la proprietà di queste montagne e lo scontro è tra diritto possessorio e titoli di proprietà: Ezzelino aveva lasciato l'Altopiano nord a Vicenza e le licenze rilasciate attestavano proprietà ed uso civico. Va detto che Vicenza si era a lungo disinteressata di quei boschi e del possibile sfruttamento a fini commerciali, anche se nel corso del Quattrocento, si erano registrati contratti di affitto per il taglio affidati a privati imprenditori.

**E gli altopianesi?**

Dovevano scendere a Vicenza per fare le licenze, era un viaggio. Così si registrano tentativi di frode: usi civici che sfociano nel commercio,

legname portato a Valstagna dichiarando che veniva dai boschi imperiali e non da quelli di Vicenza per non pagare il dazio.

**Ma come mai a fine Cinquecento la legna diventa così ricercata e appetibile?**

Una lunga crisi climatica, lo sappiamo attraverso gli studi di Le Roy Ladurie, dalla metà del Cinquecento vede alternarsi estati brevi e fredde e inverni molto rigidi. Una piccola glaciazione dell'età moderna. Parliamo di un periodo lungo durato un secolo: le fonti dicono di proprietari di ville che accendevano camini in pieno luglio e giravano in pelliccia d'estate, di fiumi ghiacciati, e di lupi arrivati alle porte di Vicenza e per i quali era stata posta una taglia di 8 ducati. Finisce il florido periodo della civiltà di villa, l'agricoltura va in crisi e Vicenza si ricorda quindi dei patrimoni in montagna. Il disboscamento diventa una necessità per avere legna da riscaldamento e per guadagnare. I boschi vedono dati sistematicamente in affitto.

**E la gente dell'Altopiano reagisce male.**

Parte la protesta per difendere gli usi civici degli abitanti di montagna anche se contratti in questo senso non esistevano. Nel 1587 improvvisamente emerge un documento datato 1327 che comprova la cessione delle montagne di Vicenza ai Sette Comuni da parte di Cangrande I della Scala. Un ritrovamento opportuno ma sospetto: una serie di incongruenze svelano che si tratta di un falso ambientato in epoca scali-



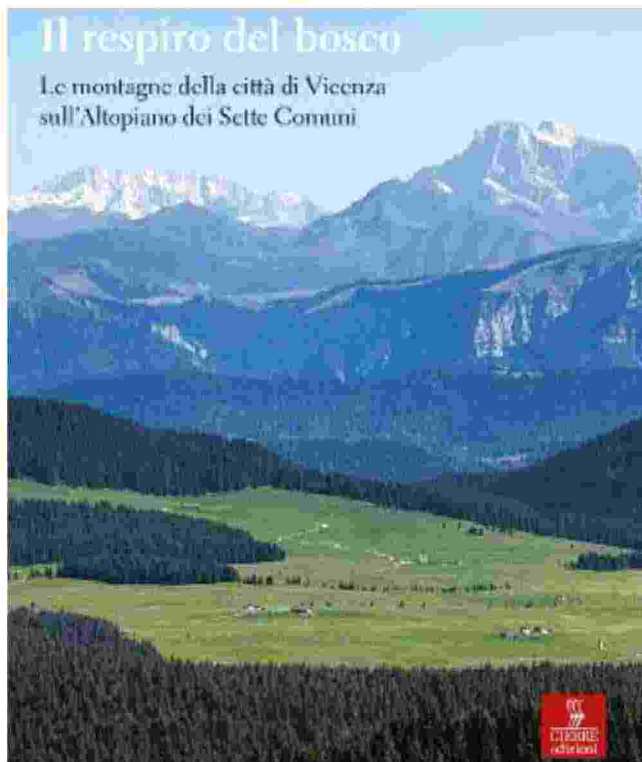


gera, prodotto da due notai su richiesta degli altipianesi. L'imbroglione viene alla luce e i colpevoli vengono puniti dalla giustizia veneziana.

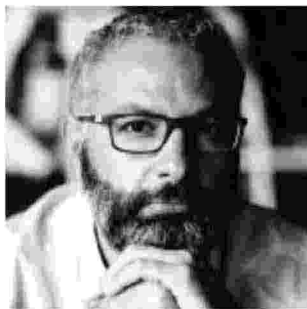
**Questo rapporto ambivalente però dura ancora lungo. Quando l'Altipiano si riprende i suoi boschi?**

Oggi queste montagne rientrano a tutti gli effetti nel territorio dei Sette Comuni. Sono cedute da Vicenza alla Reggenza nel 1783 attraverso un contratto enfiteutico che i Sette Comuni possono affrancare solo nel 1861, divenendo pieni proprietari di quei monti. Per un periodo la loro gestione - i diritti di fare legna e di pascolo - rimane indivisa, ma l'insorgere di contese tra le sette comunità montane induce ad orientarsi, ancora tra liti legali, per una spartizione che avvenne nel 1925. Oggi si usa distinguere in Altipiano una zona meridionale corrispondente agli antichi Sette Comuni, denominata "vecchio patrimonio", da una fascia settentrionale -le ex montagne di Vicenza - solitamente indicata oggi con la definizione di "nuovo patrimonio".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il libro edito da Cierre edizioni



Luca Trevisan storico

“Dopo la morte di Ezzelino III la città diventa padrona di nove montagne

“Vengono concessi gli usi civici per il taglio ma spuntano frodi, perfino un falso documento

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



029879